SIGLA S.C. A.R.L.
IMPRESA GENERALE COSTRUZIONI
SEDE LEGALE RIMINI
SEDE AMMINISTRATIVA FORLÌ

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
LUNEDÌ con l'Unità
centopagine
Stendhal
La badessa di Castro

ANNO 69. N. 248 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MERCOLEDÌ 21 OTTOBRE 1992 L. 1200 / ARR. L. 2400

Amato concorda con la Dc un emendamento che limita la portata del provvedimento
Sarà presentato alla Camera se Palazzo Chigi deciderà di porre la fiducia sul decretone

Sfuma la minimum tax

In extremis il governo cambia la legge
La Corte dei conti: bilancio fuori controllo

Il governo modifica la minimum tax. La decisione presa a Palazzo Chigi dopo un incontro tra Amato, Goria e i vertici parlamentari della Dc. Un emendamento, a firma dc, modificherà il decreto: resta il principio del reddito presunto ma nel 740 si potrà sospendere il pagamento della tassa minima. E sulla manovra economica il presidente del Consiglio chiederà 5 fiducie.

ALESSANDRO GALIANI RICCARDO LIGUORI

ROMA. Amato rivede la minimum tax. Dopo un incontro a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, Goria e i vertici parlamentari della Dc, chiesto dal capogruppo democristiano alla Camera Gerardo Bianco, il governo ha deciso di accogliere un emendamento a firma dc che modificherà il decreto in discussione a Montecitorio. In pratica, pur mantenendo il principio del reddito presunto, il contribuente in base alla modifica potrà già nel 740, se non è d'accordo, sospendere il pagamento della tassa minima. Il segretario della Cna, Federico Brini: «Continueremo a chiedere il ritiro del provvedimento». Intanto la Corte dei Conti lancia un nuovo allarme: il bilancio dello Stato è diventato quasi incontrollabile. E Amato si prepara a chiedere cinque voti di fiducia sulla manovra.

A PAGINA 14

Giuliano Amato

Craxi ancora contro tutti «Sugli scandali si sa solo una piccola parte»

Bettino Craxi torna sulla questione morale: «I fatti sinora emersi sono solo la punta di un iceberg», ha detto ieri a un convegno del Psi. E ha ammesso che il partito ha avuto anche «finanziamenti non controllati e non controllabili». Per quanto riguarda il Garofano ha riconosciuto: «Sono stati messi a posti di responsabilità uomini che ne hanno approfittato». E i rinnovatori? «Le facce nuove sono per lo più ridipinte». Ieri in serata confronto tra il segretario e Claudio Martelli, al gruppo socialista di Montecitorio, con scontro su proporzionale e uninominale.

S. DI MICHELE, B. MISERENDINO A PAGINA 3

Un infiltrato di Cosa Nostra alla Difesa
Mancino: «Terrorismo? Solo allarme»

Talpa mafiosa al ministero È l'uomo che tradì Falcone?

Una talpa della mafia al ministero della Difesa. È quanto emerge dall'inchiesta dei giudici fiorentini che ha permesso di sgominare l'appendice di Cosa nostra al Nord. Telefonate ricevute da un'auto in dotazione al ministero. Incastrato l'uomo che diede informazioni sugli spostamenti di Falcone? Si sgonfia, invece, l'allarme-terrorismo. Il ministro Mancino: «Per il momento possiamo parlare solo di violenza».

GIORGIO SGHERRI GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È lui l'uomo che tradì Falcone? Dall'inchiesta fiorentina che ha sgominato l'appendice di Cosa nostra nel Nord emerge una clamorosa novità: ci sarebbe una talpa della mafia al ministero della Difesa. Uno dei numeri telefonici più gettonati da Giovanni Salesi, responsabile di un autoparco milanese che fungeva da base per le cosche, corrisponde a quello in uso su una vettura blindata della Difesa.

Il giudice Vigna smentisce: ma volava a Roma.

Da un'emergenza vera ad un'altra per ora solo presunta. Nuovo terrorismo? Ritorno degli anni di piombo? No, secondo il ministro dell'Interno Nicola Mancino: «Al momento si può parlare solo di violenza. Si tratta di un fenomeno da seguire, da capire. Il comunicato del governo? Non l'ho scritto io».

A. CIPRIANI, F. INWINKL ALLE PAGINE 5 e 6

Ma l'avete visto in tivù questo Ross Perot, questo nonnino miliardario che punta alla Casa Bianca con un programma tipo «chi semina raccoglie» e «l'ozio è il padre dei vizi»? Nemmeno all'altezza di Peter Sellers in *Oltre il giardino*, piuttosto l'Ernesto Calindri di un Carosello di tanti anni fa, quello di «dura minga non può durare».

Uno stupefacente zero politico che ripropone la vecchia domanda: ma davvero la televisione può trasformare un simpatico pirla nell'uomo più potente del mondo? A meno che l'incubo non sia peggiore e di molto antecedente: e cioè anche Adolfo Hitler, Nixon, Brežnev, re, papi e imperatori erano in natura normalissimi pirla caricati di potere dalle misteriose alchimie della storia, come un Esposito o un Brambilla che fa tredici al Totocalcio. In questo caso la televisione, lungi dal creare mostri, avrebbe il merito di rivelarcelo prima: guardate qui, ragazzi, per quali strade casuali e ridicole passa la vostra famosa Storia.

MICHELE SERRA

L'etica della responsabilità

MIRIAM MAFAI

Il caso drammatico della morte di Antonio Caldarola dimenticato in una stanza del Policlinico di Bari ha aperto grazie a l'Unità un dibattito che va oltre la consueta e giustissima denuncia delle strutture della mala sanità. Lunedì su questo giornale Anna Maria Mori si chiedeva se quella morte in corsia per le modalità che l'hanno contrassegnata non sia anche il segno della perdita del senso e del significato di una morale laica capace di tradurre in operatività la proclamata solidarietà. Un'analoga domanda si pone Ambrogio Aquilino, medico di quello stesso ospedale. C'è – dice – una vera e propria questione morale che si pone ormai e che riguarda tutti: dal portantino al primario, dall'usciere al direttore sanitario. Il portantino non è responsabile della garza sporca gettata per terra come il primario non lo è del malato non curato. Oppure, quando il primario ci tiene, al suo reparto si arriva al conflitto. Obbligo il portantino a ripulire e lui per tutta risposta il giorno dopo si dà malato. Risultato: il reparto si blocca. E' una parte del sindacato accetta anche la inaccettabile logica: lo stipendio di merda, lavoro di merda.

Aquilino ha ragione: mi sento in qualche modo mi chiedo qualcosa di più, come è stato possibile che questa logica attecchisse, mi chiedo allarmata se nel prevalere di questa logica c'è stata poco o tanto una responsabilità della sinistra. Ho avuto la fortuna di conoscere in tempi lontani Giuseppe Di Vittorio, il bracciante pugliese che, dopo essere stato nel 1944 tra i fondatori della Cgil, ne fu per lungo il segretario generale. Anche nel corso di lotte durissime, di contrapposizioni spietate con il padronato e con gli apparati statali, il suo fu sempre un discorso che ci invitava all'unità ed al senso di responsabilità. Il lavoro andava conquistato, ma poi fatto bene; ad ogni diritto doveva corrispondere un dovere preciso. Ora questo principio appare arcaico, superato, viene deriso quasi segno di una subordinazione alla cultura produttivistica del padrone. L'indifferenza o la disaffezione al lavoro vengono invece considerate quasi come una affermazione di personale libertà.

C'è stata in tutto questo, a mio avviso, anche una responsabilità del sindacato che in questi ultimi 20 anni è riuscito ad ampliare in modo importante l'area delle garanzie e dei diritti di ognuno e di diversi gruppi sociali, un'area dei diritti che tuttavia è venuta sempre meno a coincidere con l'area delle responsabilità. Ci siamo così allegramente liberati da una serie di doveri nei confronti della nostra vita, del nostro lavoro (il lettore scelga lui il giornalista, il malato se fa coppia con il medico, i bambini se fa coppia con l'insegnante o il bidello) ma certamente non una e donna persino allegramente liberando di alcune responsabilità tradizionali nei confronti della nostra famiglia, dei nostri vecchi, dei nostri malati, dei nostri figli, gettando la responsabilità di tutto su una società della quale non sembriamo non far più parte. Ma il rifiuto delle responsabilità, l'accettazione dello slogan lo stipendio di merda, lavoro di merda, lo spoglia della nostra identità di lavoratori e cittadini, la scivolare nell'individualismo sfrenato e nel cinismo comporta una sorta di complessiva regressione: all'infanzia, sempre desiderante e sempre innocente.

Sono convinta che non potremo uscire dalla crisi economica, politica e morale del paese senza che ognuno di noi non se ne faccia carico, trovando o ritrovando il gusto del lavoro ben fatto, del dovere rispettato, della rassunzione piena delle proprie responsabilità. Sono convinta che questo direbbe Giuseppe Di Vittorio, lo con cultura autentica, autentica di sinistra non mi appare né vecchia né superata. Sono convinta anche che per questo è necessario al più presto possibile un cambiamento radicale della nostra classe dirigente che nella sua lunga stagione di governo ha offerto a tutto il paese un modello di cinismo, di sempre più diffusa irresponsabilità e di corruzione. Ma il modo di lavorare dei medici o del portantino, del bidello o dell'impiegato dell'Inps cambierebbe. Avrei voluto al posto di Amato e Goria che fossero loro lì tutti. Mi piacerebbe essere sicura. Comunque mi lo auguro.

Forti i dubbi sul racconto di Spilotros. Foligno, fermato un secondo uomo?

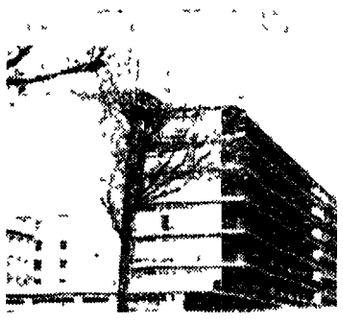
Dieci testimoni scagionano il «mostro» «Il giorno del delitto Stefano era con noi»

«Mio figlio ha cenato con me e poi è andato a vedere la tv in casa di amici». «La sera del 4 ottobre Stefano era con noi a vedere in televisione un concerto di Michael Jackson». La madre e un gruppo di amici di quello che ha confessato essere l'assassino di Simone Allegretti, lo «assolvono». Stefano Spilotros sta proteggendo qualcuno? Chi e perché? Si cerca un secondo uomo.

ROSANNA CAPRILLI FABRIZIO RONCONE

Stefano Spilotros, quello che fino a 48 ore fa sembrava essere l'assassino del piccolo Simone Allegretti, ora forse non è che un complice o addirittura un estraneo. Si fa anche l'ipotesi che stia proteggendo qualcuno. Chi? E perché? Le sue stesse contraddizioni non bastano: ci sono anche testimoni. Alcuni suoi amici si sono infatti presentati alla questura di Milano per raccontare che Stefano la sera del delitto sarebbe stato con loro a vedere in tv un concerto con Michael Jackson. Era il 4 ottobre e la trasmissione andava in onda su Canale 5. Anche la madre avvalora questa tesi: «È stato a cena con me e poi andava da un certo Pino». Voci, sospetti, ma niente di più su quella morte con violenza su un bimbo di 4 anni che resta ancora un mistero. Gli inquirenti non hanno certezze da esibire: «Abbiamo fatto bene ad arrestare lo Spilotros – dicono – ma la pista del secondo uomo la stiamo seguendo già da tempo». In serata voci di un nuovo fermo a Foligno.

A PAGINA 7



Apartheid all'ospedale di Careggi

Bianchi da una parte, neri dall'altra. Accade nella lavanderia di Careggi. L'apartheid non è sul lavoro, ma negli spogliatoi differenti a seconda del colore della pelle.

S. BIONDI A PAGINA 7

La Fininvest «soffia» alla Rai anche il Giro

La Fininvest ha acquistato i diritti tv delle prossime due edizioni del Giro d'Italia. Finora la massima manifestazione ciclistica italiana era stata sempre trasmessa dalla Rai.

D. CECCARELLI NELLO SPORT

Botte agli indiani, e mio figlio piangeva

NICOLA BOTTIGLIERI

Questo che racconto è un episodio accaduto il giorno 17 ottobre sulla linea di autobus Fur Termi Nettuno. Erano le 18.30 quando in compagnia di mio figlio di 12 anni salgo sull'autobus giallo dove si vedono le normali scene di periferia urbana. Affollamento, viaggio chiassoso, ragazzi spente, immigrati. I posti liberi sono coperti da riviste che per gli amici che salirano prima di noi, avanti. Trovo subito anteriori un posto tra tre indiani. Davanti a me una mamma allatta un bambino, sul fondo un gruppo di teste rasate.

Non penso siano naziskin, penso piuttosto a normali giovani senza valori e senza educazione. Sono un professore universitario, ho lavorato nelle carceri, nelle borgate, so come vivono, insegnano l'educazione civica nelle scuole. Conosco la disgregazione del vecchio Gilberto del consumismo, la crisi delle famiglie. Sparti.

Alle fermate successive salgono chi vicino degli amici rapati anche essi, camicie a zanette, colori stravaganti, aria da padroncini sul fondo dell'autobus si alzano urla contro un ragazzo sporco con i capelli lunghi che sembra drogato. Quando scende l'autista urla. Sicuramente ziettati intelligenti, ve la prendete con i deficienti. Dopo una decina di minuti, tra il fragore delle chiacchiere, sento ancora urla sul fondo e scorgo movimenti fra i passeggeri. Una ragazza sul sedile a fianco dice spaventata: ad un uomo vestito come un immigrato che entrava a sinistra pelli bionde lunghissime difese da tre valigioni che tutte le sere alcuni giovani sull'autobus obbligano gli indiani a dire: sono una merda! Parli italiano. Non parli italiano. Dice sono una merda! Intervengo a me che tosto seduto si avvicinano altri indiani. Stanno vicino a Tor San Lorenzo quando una testa rapata viene di avanti mi supera e si avvicina alla porta. Sento un fortissimo colpo contro il vetro. Un'voce dice: Scusa se ti ho mirato, è scappata! Gli indiani restano impassibili. L'autobus riparte. Ad un certo punto realizzo che lo schiaffo non era stato dato contro il vetro ma sul viso dell'indiano. Il quale infatti ha chinato la testa e piange. Il tedesco o forse un italiano immigrato in Germania dice all'indiano: Hai il sangue sul cuore eh! E fa il gesto della ghigliottina. Gli indiani bisbigliano tra di loro. Guardo preoccupato i miei vicini, i quali continuano a sorridermi. Mio figlio ha le lacrime agli occhi perché ha visto tutto. Scuote la testa quando gli chiedo cosa è successo. Mi commuovo, vorrei carezzare la guancia del poveretto. Ma cosa pensa se vede altra gente. Tu hanno. Vorrei dire qualche parola, nessuno è disposto ad ascoltare. Sorrisi impassibili. Forse, se minuto parlano di dio!

Ad Anda al fondo dell'autobus si svuota. Uno dei ragazzi pelati si avvicina all'indiano e dice: Tu fa male? Gli altri: cin cin o sei sghignazzino. A questo punto mi alzo per capire, per vedere, forse per reagire. L'autobus si ferma, apre. Fa porta e tutti i ragazzi scendono a valanga mentre ognuno di uno schiaffo sulla fronte o sul collo ad un altro indiano vicino alla porta. Resto allibito: una donna anziana dice: Che educazione è questa. Tra ragazzi a terra salutino i loro amici vicini alla fermata: pot-pourri motorini.

Stupefatto mentre io comincio a sprofondare nel fango sento. Gli indiani seduti continuano a sorridere. L'uomo colpito piange, con il viso che un'maschera di dolore. Nessuno parla. Capisco che hanno paura di me. Non so cosa dire. La violenza ha bruciato le parole. Ora tutto è diventato contraddittorio. Che fare. Stringere la mano a tutti. Parlare. Non parlano. Fanno o non vogliono parlare. Hanno paura della mia presenza. Qualsiasi cosa faccia mi sembra ambigua. Come si fa a dare solidarietà a uno che ha paura di te che non parla la tua lingua?

Scendiamo poco dopo. Mio figlio che è stato al concerto di Venditti contro il razzismo mi chiede perché non li hai invitati a cena da noi? Rispondo che non lo avrebbero capito. Propone di andare dai carabinieri. Anche questa mi sembra una idea inutile. Denuncia contro ignoti buttata in un cassetto? E allora cosa fare? Dico che bisogna educarli. Ma anche questa è una stupidaggine. Per aggiungere bisogna mettere i carabinieri sull'autobus. Ecco, figlio così è nato il fascismo. Se mettiamo un carabiniere su ogni autobus nasce una dittatura. E allora cosa facciamo? Innanzitutto dobbiamo raccontare a tutti questo episodio, poi non dobbiamo più farci prendere alla sprovvista. Dobbiamo essere preveniti!

Germania: Petra Kelly è stata uccisa dal suo compagno

Lui ha ucciso lei e poi si è sparato un colpo alla tempia. Il mistero sulla fine di Petra Kelly e Gert Bastian, figure storiche dei verdi tedeschi, trovati morti nella loro casa di Bonn è durato solo poche ore. L'autopsia ha permesso di accertare che è stata la pistola dell'ex generale a causare la morte di tutti e due. Omicidio o patto suicida tra di due conviventi?

PAOLO SOLDINI A PAGINA 9

SABATO 24 OTTOBRE CON L'UNITÀ
I LIBRI DELL'UNITÀ
QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE
IL CINEMA DEI FRATELLI MARX
QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI: